

Mi sono occupato in passato di economia legata alle attività agricole e ho frequentato, seppure e purtroppo per periodi sempre brevi, le masserie in tempi ormai remoti, quando al loro interno c'erano molti più frantoi e depositi e stalle che camere in cui soggiornare. Comunque c'era sempre qualcuno disposto a ospitarmi a casa sua, non perché fossi particolarmente simpatico ma perché la generosità pugliese, l'accoglienza spontanea verso chi viene da fuori con l'aria un po' spaesata, è sempre stata una caratteristica evidente.

In Puglia gli uffici del turismo non servono, bastano le persone con cui ti fermi a parlare anche per un quarto d'ora a farti le cose, a darti indicazioni e consigli utili, ad accompagnarti, se occorre.

A me piacevano molto i cavalli. Divenni rapidamente un fan dei cavalli murgesi, belli nelle loro scultoree forme, misteriosi nelle loro origini, signorili nelle loro attitudini agricole, dunque veri compagni dell'uomo. Questo mi indusse a visitare allevamenti, altre masserie, campagne defilate, lontane dai centri costieri che cominciavano a richiamare stabilmente i turisti nordici.

La frequentazione di borghi e territori italiani, dunque non solo pugliesi, mi ha portato molti benefit. Per esempio conoscere persone normali che fanno cose eccezionali, come tenere silenziosamente e faticosamente in vita dimore e strutture cariche di storia che altrimenti il tempo e la burocrazia avrebbero cancellato, e proteggere il territorio lavorandoci, vivendolo. Dove il territorio è abbandonato, dove l'incuria è attrice protagonista, sono guai seri per tutti, anche per quelli che abitano nelle città.

Poi ho «toccato con mano» cibi buonissimi e paesaggi davvero mirabili, che il resto del mondo, una volta che li scopre, vorrebbe quasi esportarli. Tutti questi benefit oltretutto mi hanno consentito anche di rafforzare il sodalizio con Adriano Bacchella e dunque di collaborare con lui a una serie di bei libri nella quale anche questo entra a far parte.

Tornando alla Puglia: alcuni anni fa degli amici mi chiesero di organizzare loro un viaggio di un paio di settimane nel nostro centro-sud, a loro sconosciuto, in quella che era chiamata erroneamente «l'Italia minore», per indicare quei percorsi fuori dalle rotte classiche. Oggi, per inciso, credo che sia l'Italia minore a tenere in piedi il nostro Paese. Dunque studiai itinerari tra cittadine dell'interno, su strade secondarie. Niente affollamenti lungo le coste, niente grandi monumenti di cui ti raccontano tutto su Internet o ristoranti pluridecorati dalle guide specializzate.

L'idea era quella di partire da Matera, perché è città del Sud imperdibile, e di percorrere tutta la dorsale appenninica e sbucare nel Chianti, dove sarebbe finita la nostra avventura su e giù.

Partimmo effettivamente da Matera, che avevamo raggiunto dopo un lungo viaggio in macchina Milano-Firenze-Roma-Napoli-Potenza, ma verso nord facemmo nemmeno venti chilometri. Infatti subito sosta ad Altamura, per il pane, la cattedrale, i claustru, le grotte, l'altopiano murgese e per una trattoria dalla cucina familiare. Qui il cuoco ci raccomandò vivamente di andare a visitare il frantoio antico ma funzionante di un suo amico a Santeramo in Colle, «che volete, da qui sono solo dieci minuti in macchina», e il produttore di quest'olio extravergine stratosferico ci passò l'indirizzo di un conoscente che a Gioia del Colle, anche qui solo dieci minuti di macchina, puntando però verso sud, faceva mozzarelle in casa, con le bufale «trattate come figlie».

E il casaro: «Ma come, siete qui e non andate a Noci per la coppa e il capocollo?». Avrete capito che il tutto aveva già preso una piega gastronomica. Comunque, come deluderlo! Andammo a Noci, poi visto che eravamo ormai nella Murgia dei Trulli, a Martina Franca, Cisternino, Ceglie, Francavilla, Manduria, Avetrana, Salice Salentino (dove visitammo un paio di cantine, incerti tra il Fiano e il Negroamaro e poi, per espiare, anche un convento), poi Galatina. Sempre verso sud, fin quando ad Andrano dovemmo fermarci: un po' perché avevamo quasi consumato le due settimane di vacanza, un po' perché oltre non si sarebbe comunque riusciti ad andare. La Puglia era fisicamente finita. Oltre c'era il mare, Corfù era più vicina di Matera, da dove eravamo partiti per andare esattamente nella direzione opposta. Ma ci eravamo molto divertiti, anche se avevamo preso almeno un paio di chili.

Franco Faggiani